

ANATO  
MIA  
e DINAMICA  
di un  
TERRITORIO **4**

**Seminario di fotografia Bauer  
a cura di Giorgio Barrera**



# indice

<b>ANATOMIA E DINAMICA DI UN TERRITORIO 4</b> Segni, Tempo, Intreccio, Geografia, Immaginazione, Conoscenza, Memoria Giorgio Barrera	<b>5</b>
<b>ADT2023 - Significatività, diffusione e penetratività del progetto</b> Gianluca D'Inca Levis	<b>11</b>
<b>Il progetto I-SWAMP</b> Giulio Menegus	<b>17</b>
<b>FOTOGRAFIE DEGLI STUDENTI</b>	<b>23</b>



# ANATOMIA E DINAMICA

## di un TERRITORIO 4

### Segni, Tempo, Intreccio, Geografia, Immaginazione, Conoscenza, Memoria

Giorgio Barrera\*

Avvisaglie. Il territorio al nostro arrivo nel mese di giugno<sup>1</sup> reca segni dai quali possiamo dedurre che molti dei lavori previsti per l'olimpiade 2026 sono in procinto di partire.

Avviso e segno sebbene lontane etimologicamente non sono così distanti nel loro significato: se il primo termine utilizza *l'immagine* del viso per far comprendere che avvisare significa porre un alcunché innanzi agli occhi di qualcuno, l'altro è un fenomeno (un oggetto, un fatto, una manifestazione) dal quale posso trarre deduzioni, conoscenze<sup>2</sup>. Quest'anno infatti l'ambiente si è tinto di linee arancioni, un arancione segnaletico che colora recinzioni perimetrali plastiche, che nell'immaginario contemporaneo hanno un significato ben preciso. Il paesaggio pensato di cui avevo parlato nel testo del volume precedente si esplicita quest'anno soprattutto attraverso linee che indicano luoghi di intervento e che, sebbene non sono in grado di mostrare ciò che sarà, ci possono però dire dove sarà. I segni di questi pensieri quindi, da quest'anno, iniziano ad essere visibili: *larvalmente* si manifestano nel territorio.

Guardando tutto ciò che abbiamo fatto fino ad oggi, posso dire che stiamo realizzando un immaginario foto-geografico e, dopo questi anni trascorsi a osservarlo e percorrerlo, si può con una certa sicurezza affermare che il territorio è l'attore, è il performer attivato dalla collettività oggetto della nostra indagine. Ma in questa riflessione, dove il territorio viene considerato come una *persona* viva, come ci rapportiamo ad un evento così eccezionale per una collettività di dimensioni così ridotte?

I progetti di quest'anno, grazie ad una rinnovata *intesa* con il Centro Studi di San Vito, hanno avuto come oggetto di indagine le cosiddette "zone umide"- nelle quali siamo stati letteralmente guidati dal Dott. Giulio Menegus -, la particolare e rara xiloteca<sup>3</sup> custodita nel detto Centro Studi e alcune pratiche scientifiche di conoscenza dell'ambiente che li si compiono e, come di consueto, la lettura dell'ambiente in trasformazione. In particolare i lavori che hanno avuto oggetto le zone umide hanno affiancato il progetto europeo I-SWAMP<sup>4</sup>, dedicato al monitoraggio e alla protezione delle piccole zone umide delle regioni alpine.

Le zone umide sono ambienti in cui vi è presenza di acqua (stagni, torbiere, praterie umide), sia quando essa sia evidente in superficie ma anche quando la impregni solamente: la presenza di questi ambienti determina

\* Docente Bauer, artista

1 2023

2 Cfr. l'enciclopedia online [treccani.it](http://treccani.it), segno

3 "L'appassionato di cultura locale (non solo di storia e d'arte, ma di tutto ciò che fa la conoscenza di un luogo, struttura geologica, flora, fauna, linguaggio, tradizioni, curiosità) è un personaggio che ebbe nell'Ottocento il suo periodo di massima fioritura e permise la raccolta di materiali preziosi per la conoscenza del nostro paese; per fortuna non se ne è ancora del tutto persa la traccia." Savona-storia e natura in *Ferro rosso terra verde*, Genova, Italsider, 1974, pag. 34.

4 I-SWAMP (Monitoraggio e Protezione Integrata delle Piccole Zone Umide delle Alpi) è un progetto su piccola scala dell'Interreg. Spazio Alpino, finanziato dall'Unione Europea. Il partenariato è composto dall'Università di Padova, Dipartimento TESAF (IT, partner capofila), Istituto della Repubblica di Slovenia per la Conservazione della Natura o ZRSVN (SI) e EGTC Geopark Karawnake/Karawanken (AT).

la sopravvivenza di un ecosistema unico, caratterizzato da una elevata biodiversità.

La xiloteca, una raccolta di legnami con finalità tassonomica risalente al XIX secolo, era originariamente composta da un centinaio di pezzi realizzati ciascuno con la corrispondente specie di albero. Ogni teca, sagomata come fosse un libro, contiene al suo interno tutte le parti costituenti l'albero a cui si riferisce e alcuni derivati del legno, quali ad esempio cenere e carbone. All'interno di ciascun libro è presente un foglietto scritto a mano che descrive alcune caratteristiche dell'albero stesso. Ad oggi, la collezione consta di cinquantasei pezzi perché nel tempo gli altri, per varie ragioni, sono andati persi o distrutti.

Probabilmente in questo volume più che in quelli precedenti è possibile comprendere, proprio attraverso l'indagine fotografica, il senso più profondo di questi seminari. Il momento della trasformazione è in atto, ma mentre ciò avviene o sta per avvenire compiutamente, la quotidianità e la storia del territorio si intrecciano come in una sceneggiatura cinematografica dove la linearità del tempo si mescola a flashback e flashforward. Lo abbiamo accennato più volte nel passato, magari con terminologia diversa: quella dell'uomo è una presenza medianica fra pensiero (il paesaggio pensato) e materia (la fisicità del mondo), il risultato è il divenire che si trasforma in presenza che diviene storica, territorio o paesaggio: le scenografie dell'attuale, dell'osservazione, del mondo della vita.

Una caratteristica fondamentale di Anatomia e dinamica di un territorio è la sua perseveranza. La nostra può anche essere considerata una forma di accudimento persistente a questo territorio che ne accompagna per un lasso di tempo l'esistenza. Siamo presenti e lo dimostriamo con le nostre fotografie. Per chi leggesse questo libro e non avesse visto i volumi precedenti, questi seminari sono stati avviati nel 2020 e continueranno fino al 2026 (anno di svolgimento dell'olimpiade invernale Milano-Cortina). Sinteticamente, la finalità è quella di realizzare una documentazione pluriennale della Valle del Boite, uno dei territori cadorini in trasformazione in conseguenza di una serie di interventi infrastrutturali che si produrranno in occasione della detta olimpiade.

I seminari sono anche il mezzo che permette agli studenti di entrare in relazione con enti territoriali e abitanti e di abituarsi a lavorare in maniera collettiva. Il loro lavoro restituisce al territorio un'importante archivio fotografico e, non infine, una serie di occasioni di scambio e relazioni interdisciplinari che nascono proprio grazie alla fotografia e che possano perdurare nel territorio, nel tempo. Del resto "Se si vuole descrivere un luogo, descriverlo completamente, non come un'apparenza momentanea ma come una porzione di spazio che ha una buona forma, un senso e un perché, bisogna rappresentarlo attraversato dalla dimensione del tempo, bisogna rappresentare tutto ciò che in questo spazio si muove, d'un moto rapidissimo o con inesorabile lentezza: tutti gli elementi che questo spazio contiene o ha contenuto nelle sue relazioni passate, presenti e future. Ciò è la vera descrizione di un paesaggio finisce per contenere la storia di quel paesaggio, dell'insieme di fatti che hanno lentamente contribuito a

determinare la forma con cui esso si presenta ai nostri occhi, l'equilibrio che manifesta in ogni suo momento tra le forze che lo tengono insieme e le forze che tendono a disgregarlo."<sup>5</sup>

Una delle idee fondanti di Dolomiti Contemporanee è quella di considerarsi, ed essere, un cantiere. La parola cantiere ha un'etimologia alquanto bizzarra e sebbene discenda dal significato latino di cavallo castrato e perciò docile ed adatto al lavoro, l'immagine che questo termine evoca oggi è quella di un luogo attivo, un luogo del fare. Anatomia e dinamica di un territorio è un cantiere all'interno di un cantiere.

Il territorio che abbiamo fotografato quest'anno, in cui i tracciati dell'avvenire sono stati posti, suggerisce attesa, crea immaginazione. Quando un progetto tecnico viene mostrato per mezzo di una ricostruzione grafica fortemente verosimile a ciò che sarà, di fatto esso è cristallizzato nel momento in cui è completamente realizzato e sarà agibile, si tratta di una pre-visualizzazione mimetica immersa nell'ambiente che l'ospiterà. Anche quest'ultimo, nella rappresentazione grafica, si dà identico ed immobile, fissato nel tempo. La nuova presenza è però destinata a essere parte integrante del territorio e perdurare nel suo divenire, cosicché il nuovo elemento creerà o eliminerà una serie di consuetudini riguardanti ambiti molto differenti della gestione e dell'uso dei luoghi, dal tempo libero fino alle attività economiche. L'immagine grafica però non ci dice niente a questo riguardo. Se è vero che il mondo è divenuto immagine e che per la cultura dell'uomo moderno fra mondo e immagine non vi è sostanziale differenza, ovvero l'immagine vale tanto quanto il reale, forse nella nostra indagine questa credenza, che si è storicamente e stabilmente consolidata anche grazie all'immagine fotografica, viene meno. Il nostro lavoro è una lettura, uno studio composto di *punctum* che sono resi possibili dalla nostra presenza che vuole divenire, archivistica e archeologica e, come avevo scritto nel volume precedente, alla fine di tutto, possediamo una contestualità pluriennale.

Il territorio pensato dalla politica, che come detto è una rappresentazione che si mostrerà nella realtà, e che diverrà simbolo della politica stessa, corrisponderà alle esigenze e i gusti della popolazione e ai fabbisogni della comunità?

Nel discorso che faccio vi è perciò una possibile discrepanza fra rappresentazione previsionale dei luoghi interessati alle trasformazioni e la realtà che verrà percepita, ma anche una possibile discrepanza fra l'immagine della realtà richiesta dalle necessità politiche con quella delle necessità della comunità. E i giudizi della comunità non è detto che siano unanimi nel valutare l'operato della politica. Nel realizzare un immaginario foto-geografico<sup>6</sup> di quest'area in un determinato periodo, ci rendiamo sempre più conto che le nostre sono rappresentazioni culturali perché "le immagini, in quanto plasmatiche delle identità delle persone e della comprensione del mondo, modellano anche il mondo stesso."<sup>7</sup>

L'immaginario che creiamo non vuole essere fantasioso, nel senso di creare o rafforzare un immaginario che sarà preso in considerazione per valutare erroneamente questi luoghi o dar loro connotazioni pittoresche o nostalgiche, ci interessa descrivere fotograficamente, nel senso

5 Italo Calvino, Savona-storia e natura in *Ferro rosso terra verde* op. cit., pag. 80.

6 Una questione semplice ma sempre presente in questo tipo di indagini è che spesso la documentazione non è realizzata dalla collettività e nemmeno più attraverso committenze pubbliche. Il risultato pare essere il voler dimenticarsi della memoria.

7 Cfr. Geografia Immaginativa, *Encyclopedia of Human Geography*, <https://www.sciencedirect.com/topics/social-sciences/imaginative-geography> (11/2023)

di realizzare figurazioni, e di farlo accuratamente, nel senso di prendersi cura eticamente del paesaggio in divenire.

Detto tutto ciò, se con il nostro agire creiamo un immaginario, lavoriamo in un contesto che ha funzione di testimonianza materiale (il suolo e ciò che esso ospita) in maniera pluriennale e con una finalità specifica, siamo un osservatorio che si prende cura dell'ambiente ed ha finalità archivistiche, ecco che la predisposizione ad analizzare il nostro operare, proprio quest'anno, in cui il territorio in latenza si tinge di tinte arancioni, rivela inequivocabilmente un concetto che è stato presente ma immanifesto in tutto questo testo: quello di memoria. La memoria che è tanto legata sia all'incedere del tempo<sup>8</sup> sia alla fotografia, è la capacità della mente, ma anche degli strumenti che ne fanno le veci, di poter conservare informazioni le quali, nel nostro lavoro, forse soprattutto, possono e potranno ricondurre proprio alla capacità di innescarla.

<sup>8</sup> Crono e Mnemosine nella mitologia greca sono fratelli, tempo e memoria legati da una stessa origine.





# ADT'2023 – Significatività, diffusione e penetratività del progetto

Gianluca D'Inca Levis\*

E siamo giunti alla quarta edizione di Anatomia e Dinamica di un Territorio (ADT). Il progetto non si ferma, la monitorizzazione delle trasformazioni del territorio attraverso la fotografia, in relazione all'evento sportivo di Milano Cortina 2026 prosegue. La ricerca viene articolandosi, allarga e arricchisce il proprio campo d'indagine. Anche quest'anno, i circa trenta studenti del Bauer in residenza a Cortina di Cadore si sono sparsi sul territorio, moltiplicando il numero dei soggetti trattati. Così, l'archivio fotografico continua a crescere, e l'immagine complessiva che ne deriva prende la forma di una rappresentazione sempre più sistematica e accurata e ampia dei territori, delle genti che li abitano, delle loro pratiche. Il paesaggio umano e quello fisico, la flora e la fauna, le frane, le abitazioni e le attività lavorative, le architetture tradizionali e le nuove edificazioni, sono questi alcuni degli oggetti indagati e ritratti. Insieme con i primi e tardivi cantieri della SS 51 di Alemagna, e con le strutture sportive legate all'Olimpiade del '56, che alcuni vorrebbero recuperare e riusare, mentre altri proprio non ci pensano, al tema della rigenerazione, ed anche questo è un elemento che lascerà traccia sul territorio: vedremo come andrà a finire la confusa vicenda del Villaggio olimpico di Cortina a Fiemmes.

In generale, abbiamo visto confermata la bontà di questo modello di ricerca. I seminari fotografici condotti da Giorgio Barrera sono riusciti ad aprirsi al territorio, nutrendosi delle relazioni ivi attrezzate, relazioni che Dolomiti Contemporanee (DC) ed il Centro Studi per l'Ambiente Alpino di San Vito di Cadore favoriscono sin dall'inizio.

Il Patrimonio d'immagini fino ad oggi raccolte consta di circa 50.000 scatti. 2.000 sono stati selezionati dalla docenza, oltre duecento dei quali già utilizzati per edizioni e pubblicazioni. Ed anche per allestire la prima mostra di ADT, curata da Dolomiti Contemporanee in collaborazione con Bauer al Nuovo Spazio di Casso, nell'estate/inverno 2023.

Anche questo è un passaggio cruciale: l'apparato della ricerca va fatto circolare, messo in relazione con i luoghi da cui esso è sorto, e mostrato quindi in altri luoghi, ad altre persone. Una ricerca significativa nei metodi e negli obiettivi - rappresentare il territorio e le sue trasformazioni - può fungere da stimolo per altri territori, che possono decidere di avviare pratiche analoghe, prendendo spunto da qui. In tal modo, potenzialmente, è sempre possibile espandere l'areale di riferimento di un buon progetto di formazione e documentazione, dando ad esso una più articolata diffusione, nello spazio e nei contenuti.

\* curatore di Dolomiti  
Contemporanee e  
Progettoborca, direttore  
del Nuovo Spazio di  
Casso al Vajont

La mostra eponima di ADT a Casso è dunque il primo atto di una politica di azione che, se da un lato semina e raccoglie, dall'altro comunica e diffonde i risultati e l'approccio dei programmi sviluppati. Queste stesse edizioni con Quinlan fanno parte dell'apparato di disseminazione della progettualità, del piano editoriale e sociale. Il piano della circolazione e penetrazione culturale.

Lo Spazio di Casso è un Centro per la Cultura Contemporanea della Montagna e del Paesaggio, che dal 2012 pulsa propulsivamente nell'area del Vajont, indagando la complessità di questo luogo, emblematico rispetto ai temi della rigenerazione e al destino di spazi e aree gravati da fattori di criticità.

Nel 2023, le tre mostre allestite a Casso sono state raggruppate sotto al concept generale di "Delle Foreste e Delle Acque".

Una mostra d'arte contemporanea; una di progetti d'architettura; ed una di fotografia: ADT.

"Delle Foreste e Delle Acque" è un macrotema legato, direttamente e metaforicamente, a due elementi fisici essenziali, la cui tutela ed il cui utilizzo sono materia costante di studio e approfondimento per chi vive la montagna, e per chi voglia comprenderla a fondo.

La mostra "Anatomia e Dinamica di un Territorio" a Casso è stata curata da G. D'Inca Levis, G. Barrera, T. De Toni e S. Collarin, ed è rimasta allestita da luglio a dicembre 2023. Ad una serie di stampe singole in formato 100x70 e 50x70 cm., si è accompagnato Atlas SS 51, un'installazione di 120 immagini a piccolo formato estratte dalle prime edizioni di ADT. Questo cluster ha fornito una sorta di visione d'insieme, unendo numerosi tasselli-territorio, i segmenti che raccontano il percorso capillare che, originandosi dall'arteria principale della Statale d'Alemagna, entra e si spande tra i diversi paesi e luoghi e tematismi della Valle del Boite. L'esposizione è stata completata da Amalgama, sfruttando una project room all'interno dello Spazio di Casso, nella quale sono stati raccolti alcuni scatti ironici, canzonatori rispetto alla pletora di formidabili stereotipi che attanagliano la montagna. Questo piccolo spazio-bivacco è dunque divenuto una sorta di malga delle fatuità, o meglio d'Amalgama, appunto: un accumulo di immagini souvenir legate ad una visione superficiale, che spesso è tutto ciò che un turista distratto riesce a portarsi via da questa montagna, tanto complessa, altrettanto banalizzata.

Ma, lo sappiamo bene, nessun ente e nessun contesto dovrebbero mai venir ridotti ad una rappresentazione semplificata e banale di sé stessi, pena la perdita dell'identità e dei valori reali.

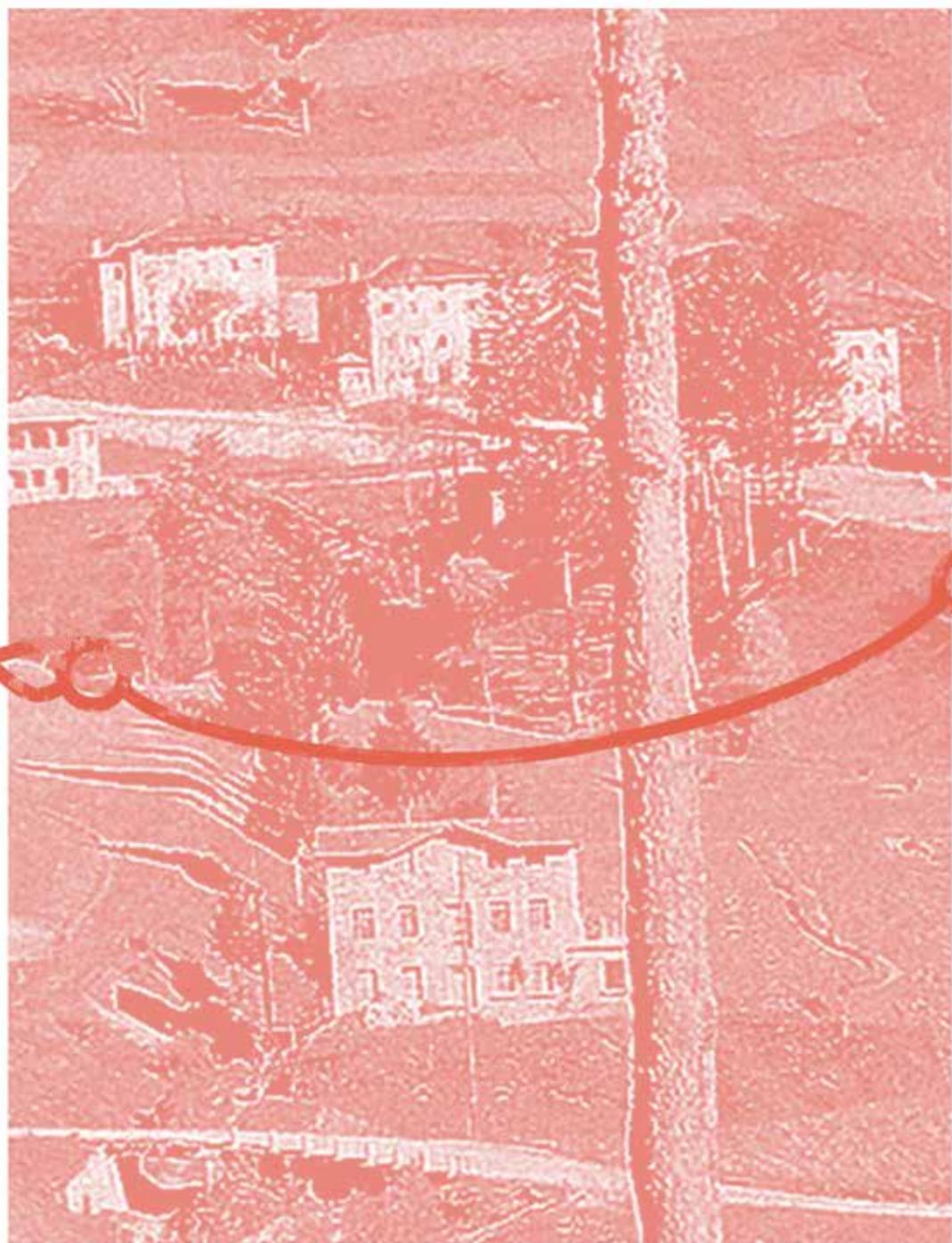
Ecco perché è molto importante condurre bene le ricerche, per favorire la conoscenza delle cose e per trasmetterla a chi sappia trar vantaggio da studio e approfondimento.

ADT mette a disposizione un efficace strumento esplorativo e analitico, che si costituisce nel momento dell'interezione tra osservatore-fotografo e persona-territorio, uno strumento di certo utile alla lettura dei paesaggi dell'uomo e alle loro attuale trasformazione.

Ed ecco che, assecondando la visione di una comprensione organica del sistema-territorio e della continuità fluida del contesto (nello spazio e nel tempo), questo strumento critico può far già parte, a nostro giudizio, della cosiddetta eredità o “legacy” dell’olimpiade, per spingersi poi oltre ad essa, e mostrando, nella stratificazione della ricerca progressiva, il paesaggio degli uomini quale spazio che nel tempo istituisce sé stesso, ovvero la storia e la dinamica evolutiva della socialità e quindi della forma dei territori, nel rapporto tra funzione ed estetica, tra sviluppo e protezione dell’ambiente.







# Il progetto I-SWAMP

Giulio Menegus\*

Il progetto I-SWAMP (Integrated Small Wetands of the Alps Monitoring and Protection) è un piccolo Progetto co-finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma Interreg Alpine Space. Attivo dal settembre 2022 al febbraio 2024, si propone di contribuire alla conservazione della rete di zone umide della regione alpina, concentrandosi sui siti minori (di piccola dimensione, spesso poco protetti, studiati e più facilmente modificati).

\* Università degli Studi di Padova - Dip. TESAF

Come tutti i progetti Interreg, il partenariato che sostiene I-SWAMP comprende enti di diverse nazioni europee: in particolare il dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali dell'Università degli Studi di Padova (lead partner, in rappresentanza dell'Italia), l'Istituto della Repubblica di Slovenia per la Conservazione della Natura (IRSNC, in sloveno Zavod Republike Slovenije za Varstvo Narave) e il parco transfrontaliero austriaco-sloveno EGTC Geopark Karavanke/Karawanken UNESCO Global Geopark (in questo caso, in rappresentanza dell'Austria). La necessità di collaborare nasce dalla consapevolezza che le pressioni e le minacce agli ambienti naturali, e in particolare alle zone umide, sono perlopiù comuni nell'intero territorio alpino, nonostante le diversità tra le culture e le comunità nazionali e regionali. La vicinanza geografica impone anche di tentare una conservazione integrata e coerente almeno alla scala regionale, perché è chiaro a tutti che le popolazioni delle specie rare o protette a livello comunitario non sono divise dai confini amministrativi nazionali.

Le zone umide sono una grossa categoria di ecosistemi, presenti in tutto il mondo in tutti i continenti, a tutte le latitudini (Keddy, 2010; Schumann & Joosten, 2008). Ciò che accomuna questi ecosistemi è la presenza regolare o permanente di acqua (il suolo può essere allagato o semplicemente saturo d'acqua), in modo sufficiente da creare delle condizioni di anaerobiosi (un ridotto scambio con l'ambiente subaereo) nei suoli (Keddy, 2010). Questi particolari suoli selezionano una vegetazione composta di specie adattate all'allagamento e alla vita in suoli saturi d'acqua (Keddy, 2010; Schumann & Joosten, 2008). Si vede allora, immediatamente, che le zone umide hanno una causa fisica (la presenza di acqua) e un primo effetto sono delle particolari condizioni di chimica del suolo (l'anaerobiosi), ma che ciò che conta davvero, e che ci permette di diagnosticare facilmente la presenza di una certa tipologia di zona umida, è la presenza di comunità vegetali particolari (Keddy, 2010).

In linea di principio, tutte le zone umide possono essere classificate come appartenenti ad almeno una di sei categorie principali: le paludi boscate o alberate (in inglese, swamp, ambienti raramente allagati, dominati da specie arboree: ne sono un esempio le grandi paludi a *Taxodium* del Nord America, le paludi di mangrovie, i nostri boschi palustri a ontani), le praterie umide (in inglese, wet meadows, in cui si alternano brevi periodi di allagamento a lunghi periodi di emersione, oppure in cui il suolo è scarsamente drenato e rimane sempre relativamente saturo d'acqua, sono ambienti dominati da comunità erbacee di vario tipo: ne sono un esempio le praterie a *Molinia* e le bordure a megaforie igrofile delle nostre Alpi), le paludi (in inglese, marshes, ambienti frequentemente allagati, in genere eutrofici, dominati da piante erbacee ancorate ed emergenti: ne sono un esempio i canneti, i tifeti, i magnocariceti), le torbiere basse (fens, ambienti in cui il suolo è costantemente saturo d'acqua, che si formano in climi freschi e umidi, in ambienti poveri di nutrienti alimentati da acque di scorrimento o sorgive, per cui il pH è neutro-alcalino, dominati da piante erbacee e in cui la biomassa organica si accumula come torba), le torbiere alte (bogs, ambienti simili alle torbiere basse, di cui costituiscono in genere un risultato successionale: sono le torbiere talmente antiche da arrivare ad avere il primo strato di torba che è alimentato esclusivamente da acque di precipitazione, per cui il pH è più acido e il suolo è estremamente povero di nutrienti; sono dominate da alcuni muschi chiamati sfagni) e i piccoli corpi d'acqua poco profondi (pozze, stagni, laghetti, permanenti o temporanei) (Keddy, 2010). Non sono considerate zone umide i corsi d'acqua e i laghi di grandi dimensioni, ma nulla vieta che questi ambienti e le varie tipologie di zone umide siano a stretto contatto tra loro, e sfumino l'uno nell'altro senza un confine netto (Keddy, 2010): in natura queste mutazioni repentine esistono, ma non sono la regola. È facile mettere un po' di ordine in questa lista un po' confusa, se si considera che le diverse tipologie si formano in diverse condizioni, a seconda di diversi fattori ambientali (i principali dei quali sono la durata, la frequenza, l'importanza dell'allagamento, la qualità dell'acqua e la disponibilità di nutrienti), e che presentano almeno due caratteri diagnostici relativamente immediati (la presenza di acqua e la presenza di comunità vegetali caratteristiche, con un loro aspetto riconoscibile) (Keddy, 2010).

Quando si pensa all'ambiente alpino, difficilmente si pensa alle zone umide: ciò è in parte dovuto alla loro rarità, poiché in ambienti montuosi, caratterizzati da pendii acclivi e, in molte aree, da importanti fenomeni di carsismo (le Alpi orientali, tra cui le Dolomiti, ne sono un esempio), la permanenza di acqua in superficie non è favorita, per cui gli ambienti umidi sono spesso numerosi ma di piccola dimensione e hanno una ridotta superficie totale. Ciononostante, questi ambienti costituiscono una parte integrante del paesaggio alpino e anzi, per alcune categorie, come le torbiere, la regione alpina si attesta come una delle regioni dell'Europa centro-meridionale più ricche: ciò è dovuto alla presenza di un clima fresco (dovuto all'altitudine mediamente elevata), e si verifica anche in altre catene montuose dell'Europa meridionale (per esempio, i Pirenei) (Bracco e Venanzoni, 2004).

Comunque, in generale le zone umide sono poco conosciute, e talvolta anche disprezzate dal pubblico generalista. Tradizionalmente questi ambienti sono stati visti come improduttivi, inutili, pericolosi, malsani. Il disprezzo per essi è testimoniato dal ruolo che hanno nella simbologia della società occidentale (non a caso l'Inferno dantesco comprende una Palude Stigia) e dal significato negativo che hanno in diverse espressioni in varie lingue europee (in italiano: impantanato, acquitrinoso, stagnante...). In passato, diverse zone umide sono state oggetto di estesi interventi di bonifica su larga scala (ne sono un esempio le grandi campagne di bonifica italiane di fine '800 e del '900), con danni incalcolabili per la biodiversità e per il paesaggio.

Anche le zone umide alpine hanno subito e subiscono diverse pressioni, che vanno dalla distruzione diretta, per far spazio a paesi e infrastrutture in espansione, alla bonifica tramite canali ("solchi") di drenaggio, per reclamare l'ambiente a pascolo, all'abbandono delle pratiche tradizionali di gestione, al pascolo mal regolato, all'introduzione di pesci, spesso alloc-toni, in piccoli bacini, allo sfruttamento idrico, al riscaldamento climatico (Bonometto, 2020).

Ciononostante, le zone umide alpine ospitano ancora una quota considerevole della biodiversità regionale: un rapido conteggio ci dice che delle quasi 2000 specie di piante vascolari segnalate per le Dolomiti Venete (Argenti et al., 2019), circa una su cinque è legata ad ambienti di zona umida di vario tipo. Tra queste piante troviamo orchidee, carici, eriofori, giunchi, tife, cannuce di palude, ranuncoli, salici, ontani, e piante carnivore in tre diversi generi (*Drosera*, *Pinguicula*, *Utricularia*). Allontanandoci dalle piante, le Alpi ospitano circa decine di specie di libellule (Siesa, 2017), circa 20 specie di anfibi, e numerosissime specie di coleotteri, ditteri, tricotteri, farfalle, crostacei, uccelli, rettili, anche molluschi bivalvi, legati alle zone umide per almeno una parte del proprio ciclo vitale (spesso, in molte specie di questi gruppi, la fase larvale si svolge in acqua, come nel caso di libellule, rane, rospi e tritoni; in altri casi, questi animali sono legati a piante di zone umide, come nel caso di molte farfalle). Le zone umide sono dunque habitat estremamente importanti, perché gli unici adatti a ospitare molte di queste specie. E, oltre a ciò, forniscono importantissimi valori ecosistemici, che vanno dalla filtrazione e depurazione delle acque, alla riduzione del rischio alluvionale, allo storage di carbonio, ai servizi ricreativi, turistici, scientifici, culturali.

Viste tutte queste considerazioni, il partenariato che sostiene I-SWAMP ha deciso di dedicarsi alla conservazione di questi ambienti in vario modo: con interventi pilota di monitoraggio e conservazione o ripristino di tante piccole zone umide in Italia, Austria, Slovenia; con la preparazione di un libretto didattico ora scaricabile in 5 lingue dal sito di progetto, dedicato agli insegnanti e agli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado; con l'organizzazione di attività e laboratori con le scuole e di conferenze per il pubblico; con l'organizzazione di momenti di formazione e la preparazione di materiale tecnico-scientifico (relazioni sulle attività e

linee guida per il monitoraggio e la conservazione) ora disponibili sul sito di progetto, dedicati ai vari stakeholders (amministrazioni, associazioni, professionisti, naturalisti). Tutti i documenti di progetto possono essere scaricati dalla sezione "Resources" del sito [alpine-space.eu/project/i-swamp/](http://alpine-space.eu/project/i-swamp/).

Tra tutte queste attività mi è stato chiesto di preparare degli interventi e delle visite guidate in Cadore per due gruppi di studenti del biennio di fotografia del CFP Bauer di Milano, nell'ambito dei seminari "Anatomia e dinamica di un territorio", nel giugno 2023. I seminari, organizzati da Bauer/Afol Metropolitana e Dolomiti Contemporanee, in partenariato con il TESAF, Centro Studi per l'ambiente alpino di San Vito di Cadore dell'Università di Padova, e curati da Giorgio Barrera, documentano già dal 2020 le trasformazioni del territorio della Valle del Boite in relazione all'olimpiade invernale Milano - Cortina che si terrà nel 2026. Il tema era fornire un'idea di qual è lo sguardo di un biologo o di un ecologo quando si avvicina alle zone umide.

E allora come si muove questo sguardo? Per prima cosa un ecologo riconosce le zone umide da distante: è la presenza di pozze, rivoli, sorgenti, di acqua poco profonda e stagnante o debolmente corrente, spesso nera, bruna o rossastra, con riflessi viola-bluastri che lo attira. Quando non è la presenza di spazi d'acqua, è il colore della vegetazione, più verde, più grigio, più intenso. Per le torbiere sono le distese di eriofori in fiore, con i loro ciuffi bianchi e cotonosi che oscillano al vento, per le torbiere a sfagni sono i cumuli di muschi spugnosi, bruni e rossicci. Per le paludi è la presenza di grandi e densi popolamenti di erbe alte, ancorate nel suolo fangoso, spesso con infiorescenze evidenti (come nel caso delle tife o della cannuccia di palude). Per i boschi palustri sono radi popolamenti di salici, ontani, frassini, in suoli fangosi, con rivoli o pozze. E in ciascuno di questi ambienti, l'occhio dell'ecologo cerca rane e rospi, e le loro uova galleggianti, spesso in enormi distese, lattiginose (la Rana temporaria) o in cordoni neri attorcigliati sui rami caduti in acqua (il rospo comune); cerca le robuste libellule che volano rapidamente, spesso con colori sgargianti nei toni del blu, del verde e del rosso; cerca le sottili damigelle che si alzano dalla vegetazione in pieno sole, per posarsi al ritorno delle nuvole; cerca negli spazi lasciati aperti dalla vegetazione cespitosa le piccole piante carnivore, con le loro rosette di trappole (le foglie modificate) e i tanti piccoli insetti appiccicati; cerca nelle spighette delle carici indicazioni sul tipo di suolo, sulle pressioni e sull'ambiente. E cerca ovviamente i segni di scavo, di siccità, di calpestio da parte di bovini o cavalli, di eutrofizzazione; cerca le prese d'acqua e i pozzetti, e tutti gli altri segni di attività antropica. E se vede le vacche o i cavalli distesi al sole sulla torbiera, non ci vede una scena idilliaca, ma un problema da risolvere.

bibliografia:

Argenti, C., Masin, R., Pellegrini, B., Perazza, G., Prosser, F., Scortegagna, S., & Tasinazzo, S. (2019). *Flora del Veneto*. Cierre Edizioni, Caselle (TV).

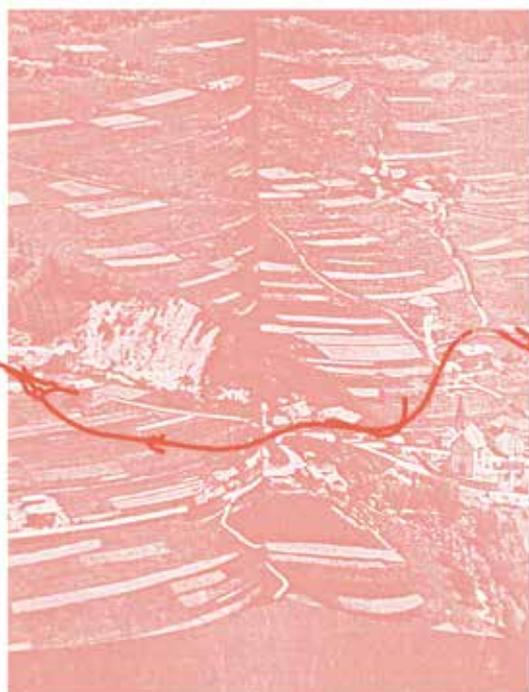
Bracco, F., & Venanzoni, R., 2004. Introduzione. In Minelli, A. (Ed.) *Le torbiere montane - Relitti di biodiversità in acque acide*. Quaderni habitat, Museo Friulano di Storia Naturale, Udine.

Bonometto, L., 2020. *Le libellule del Cadore. Le specie, gli habitat, il loro declino, le tutele possibili*. Parco naturale regionale delle Dolomiti d'Ampezzo, Cortina d'Ampezzo (BL).

Keddy, P. A., 2010. *Wetland ecology: principles and conservation*. Cambridge university press.

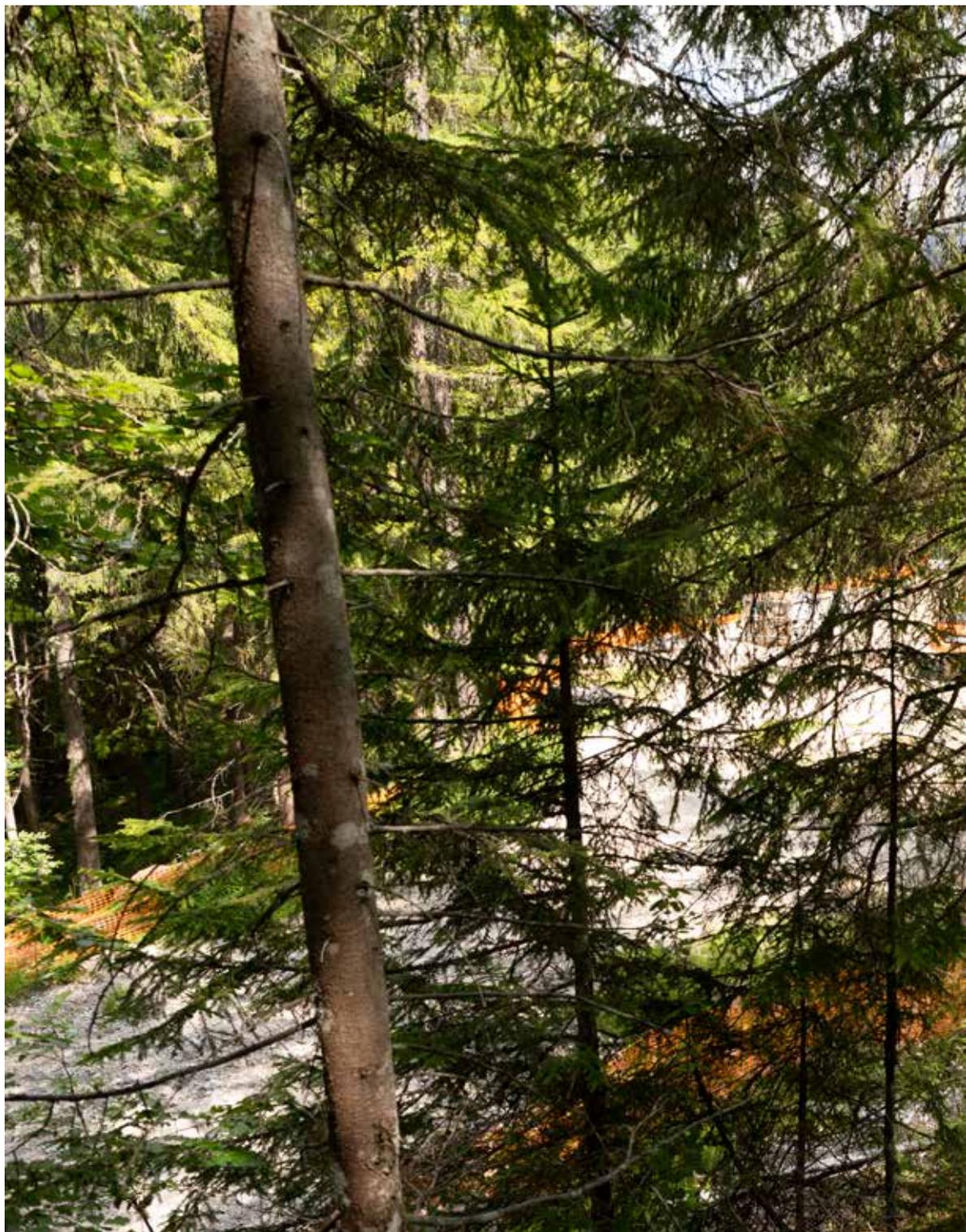
Schumann, M., & Joosten, H. (2008). *Global peatland restoration: Manual*.

Siesa, M. E., 2017. *Le libellule delle Alpi: come riconoscerle, dove e quando osservarle*. Blu Edizioni.









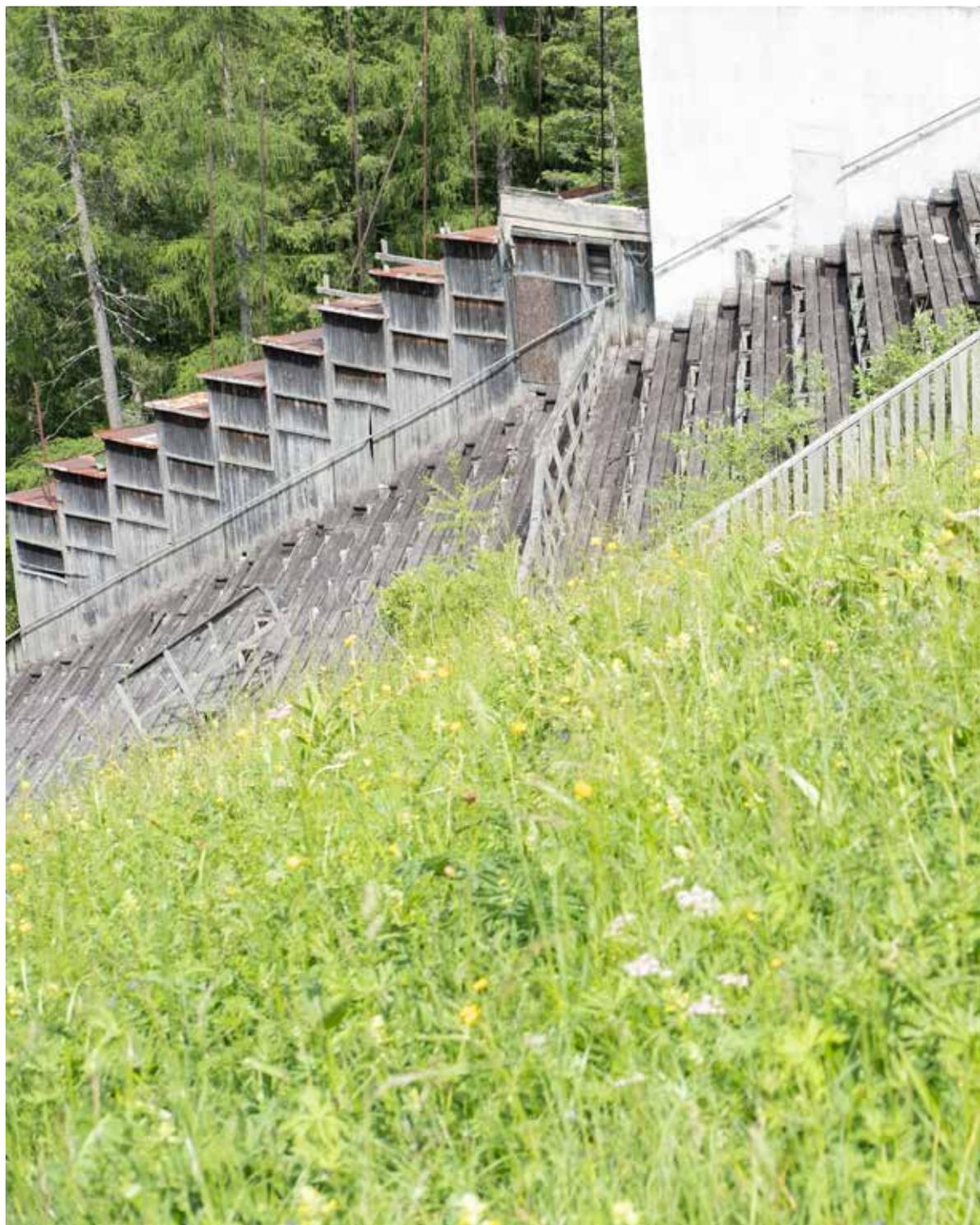
























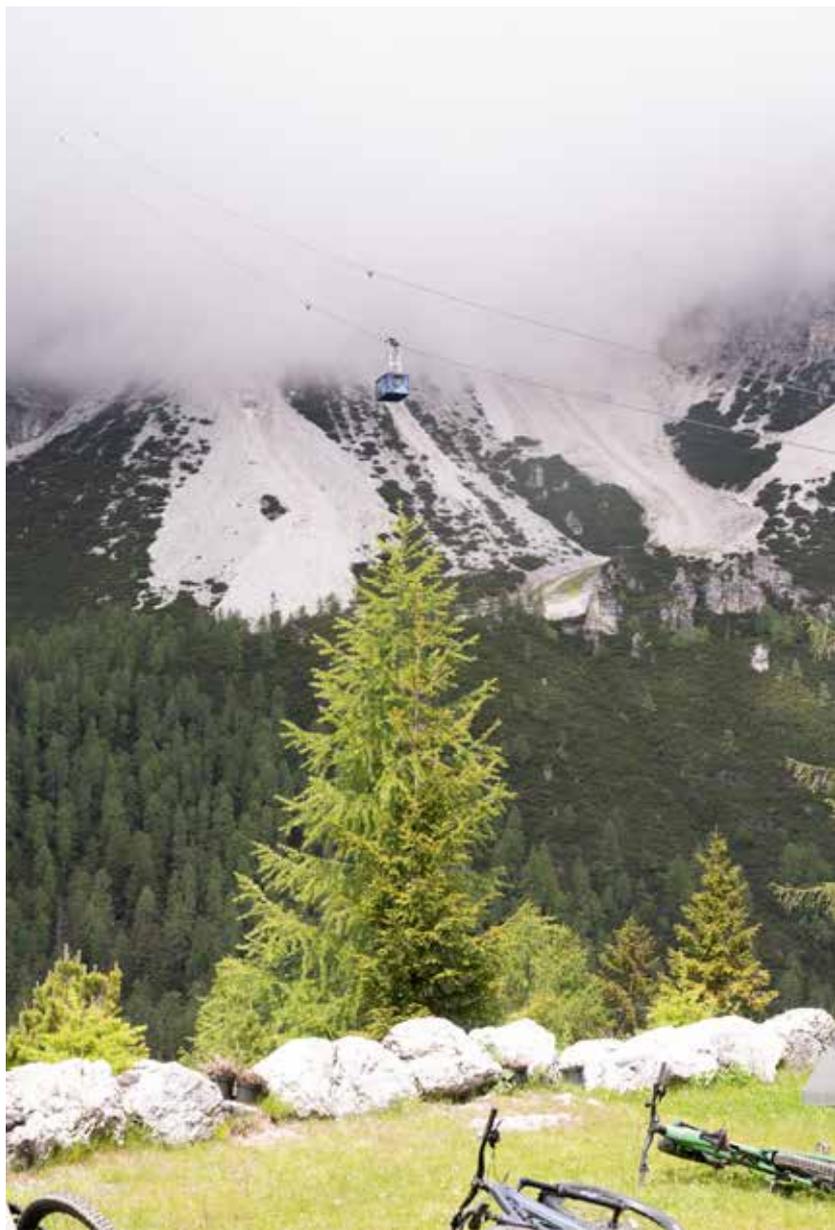












































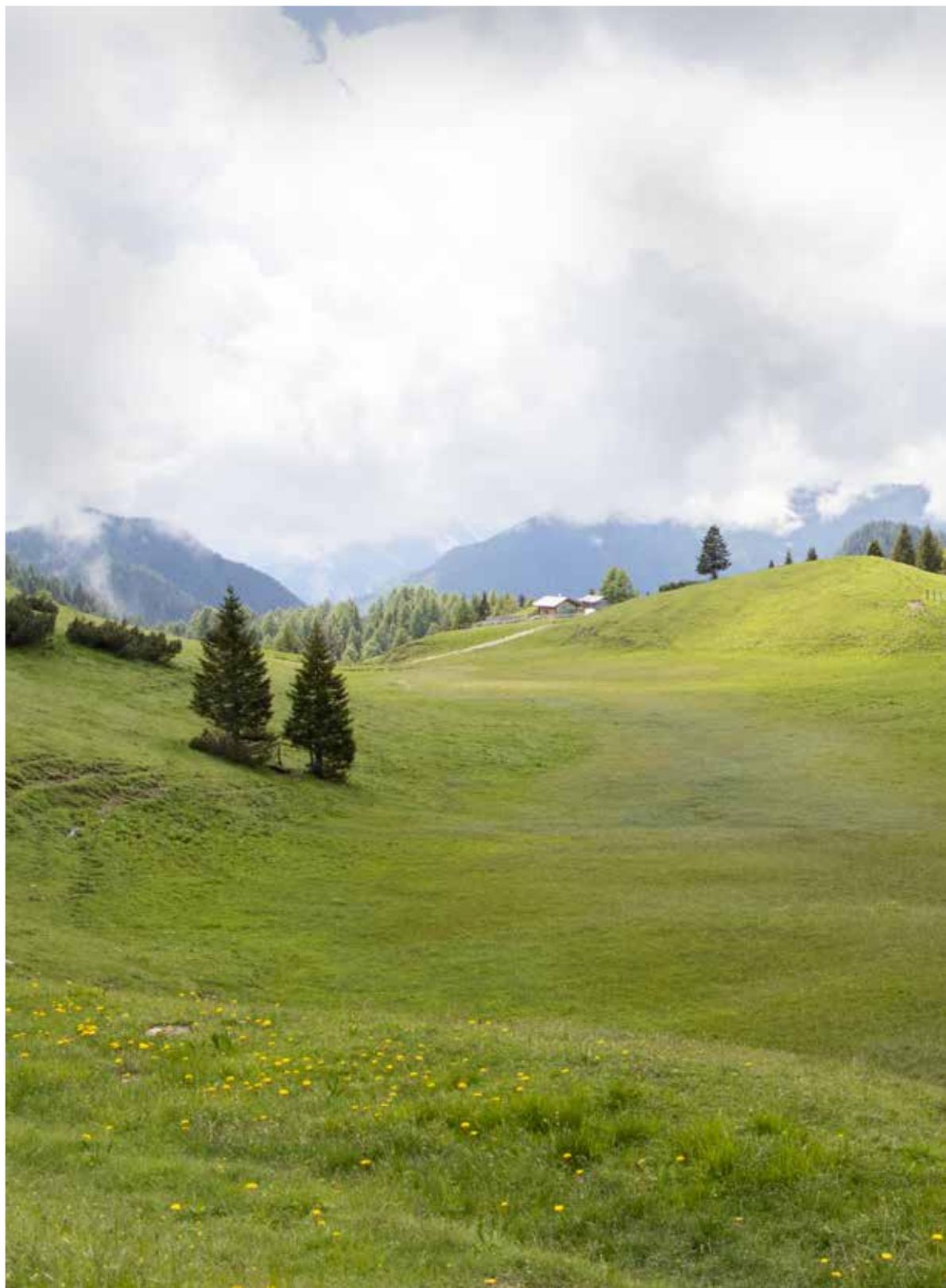
























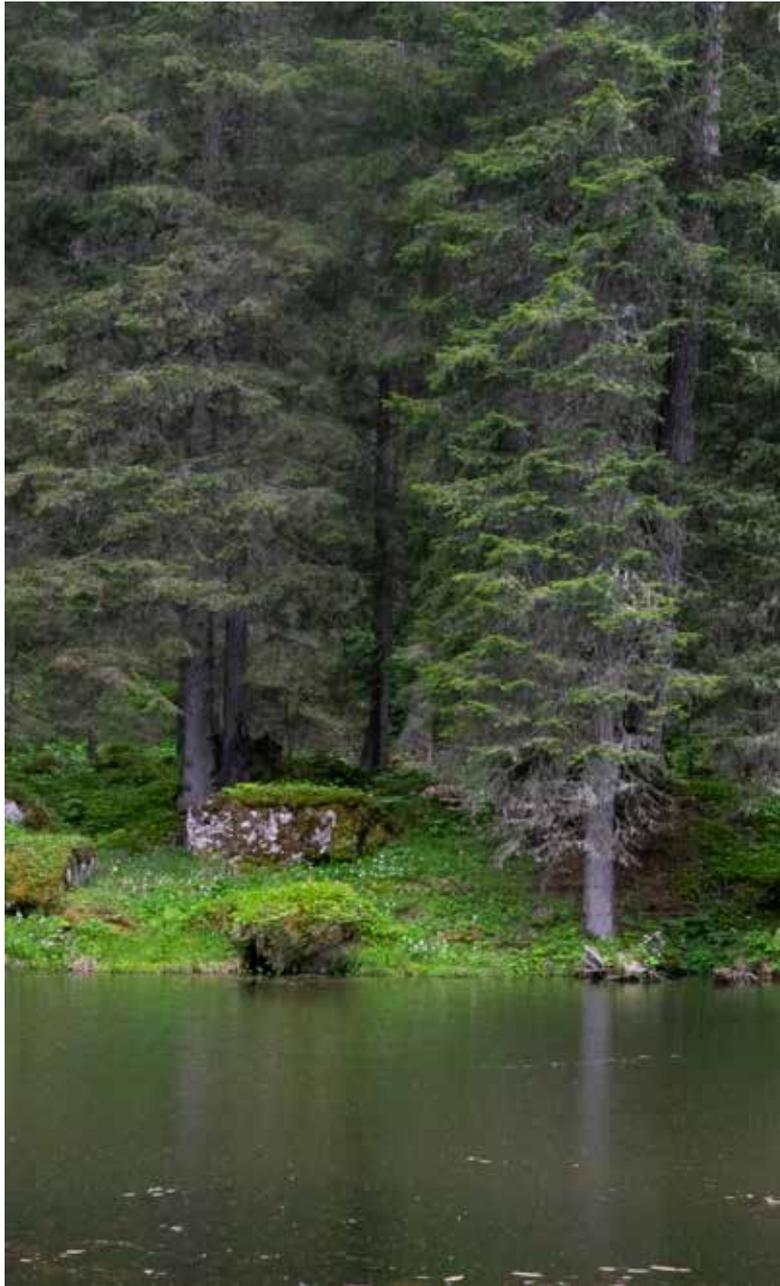
































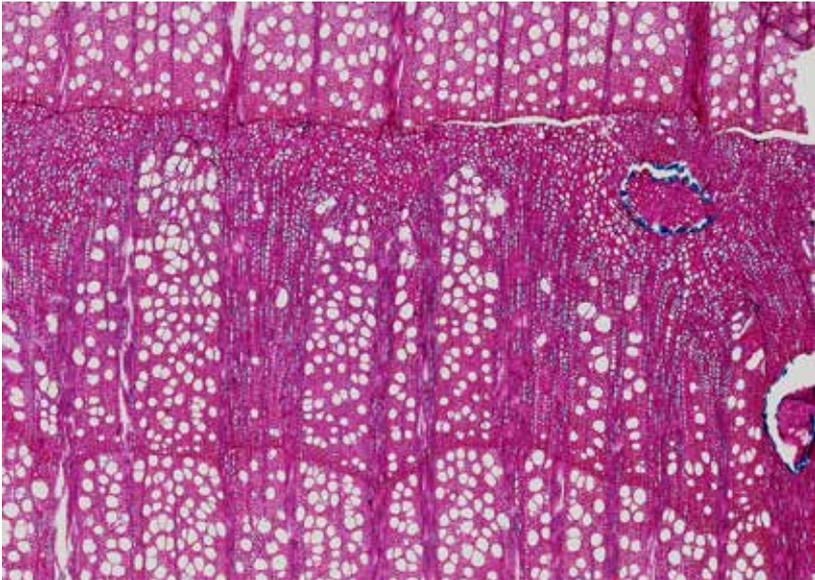


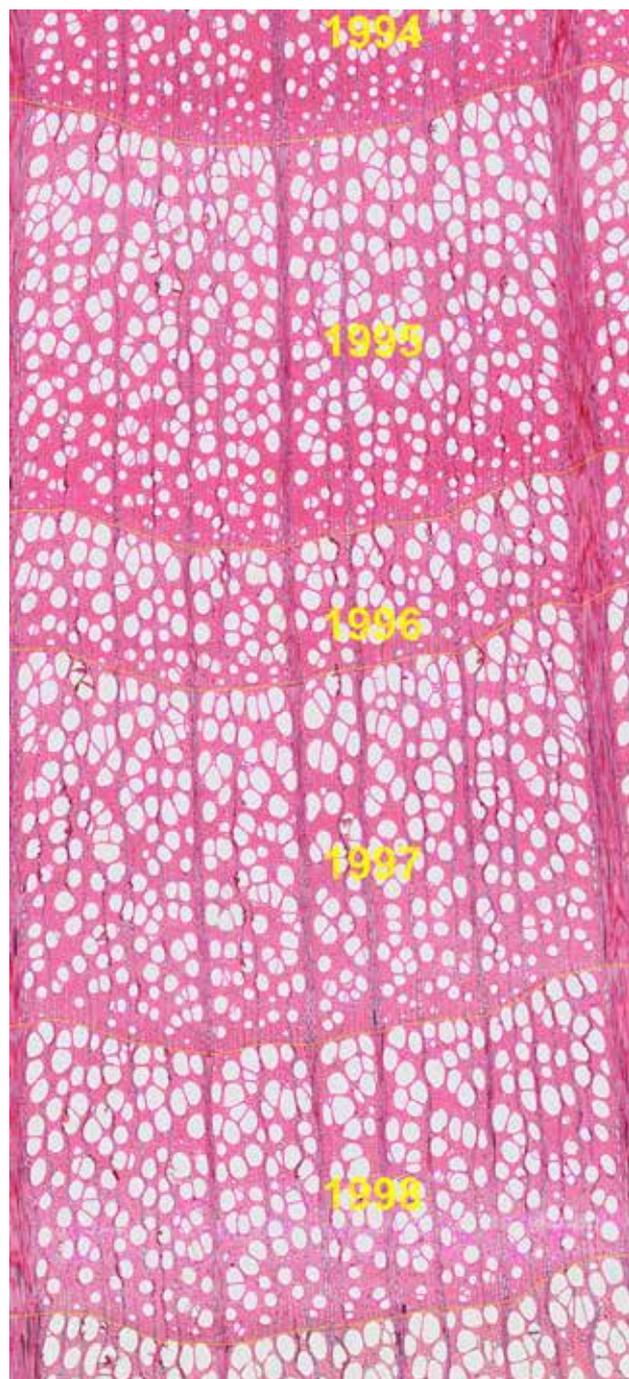


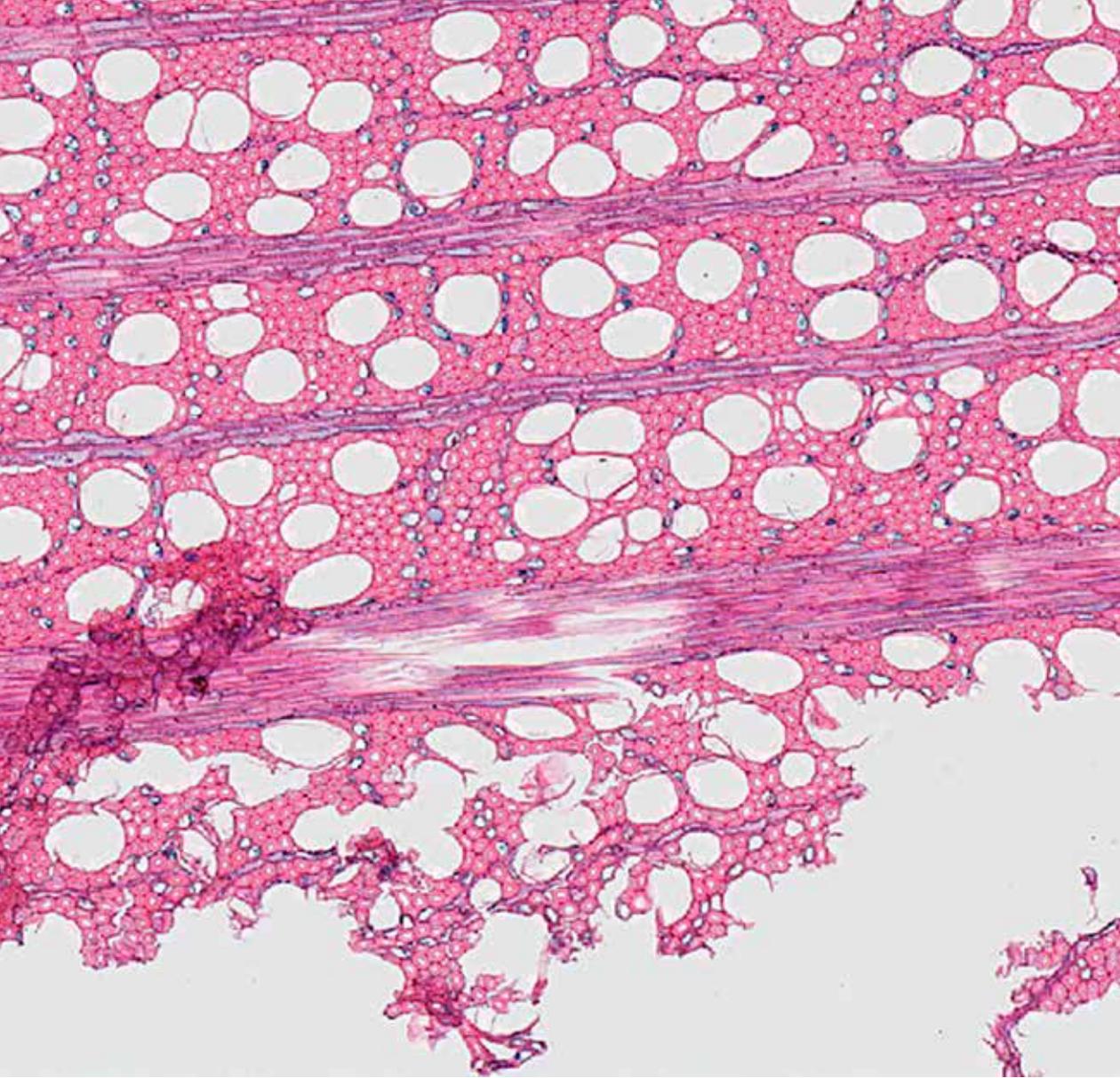




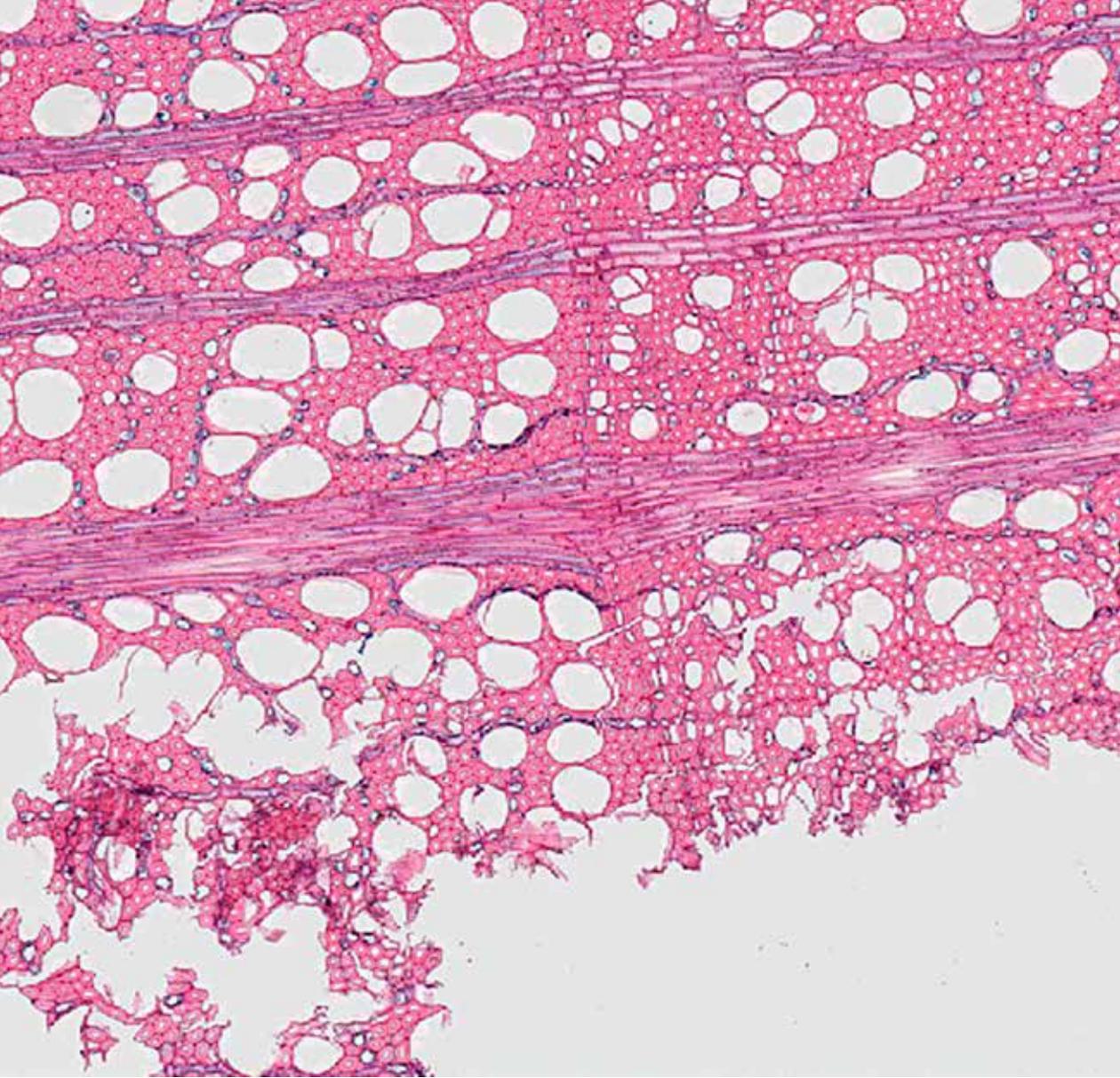








*giardini d'inverno*



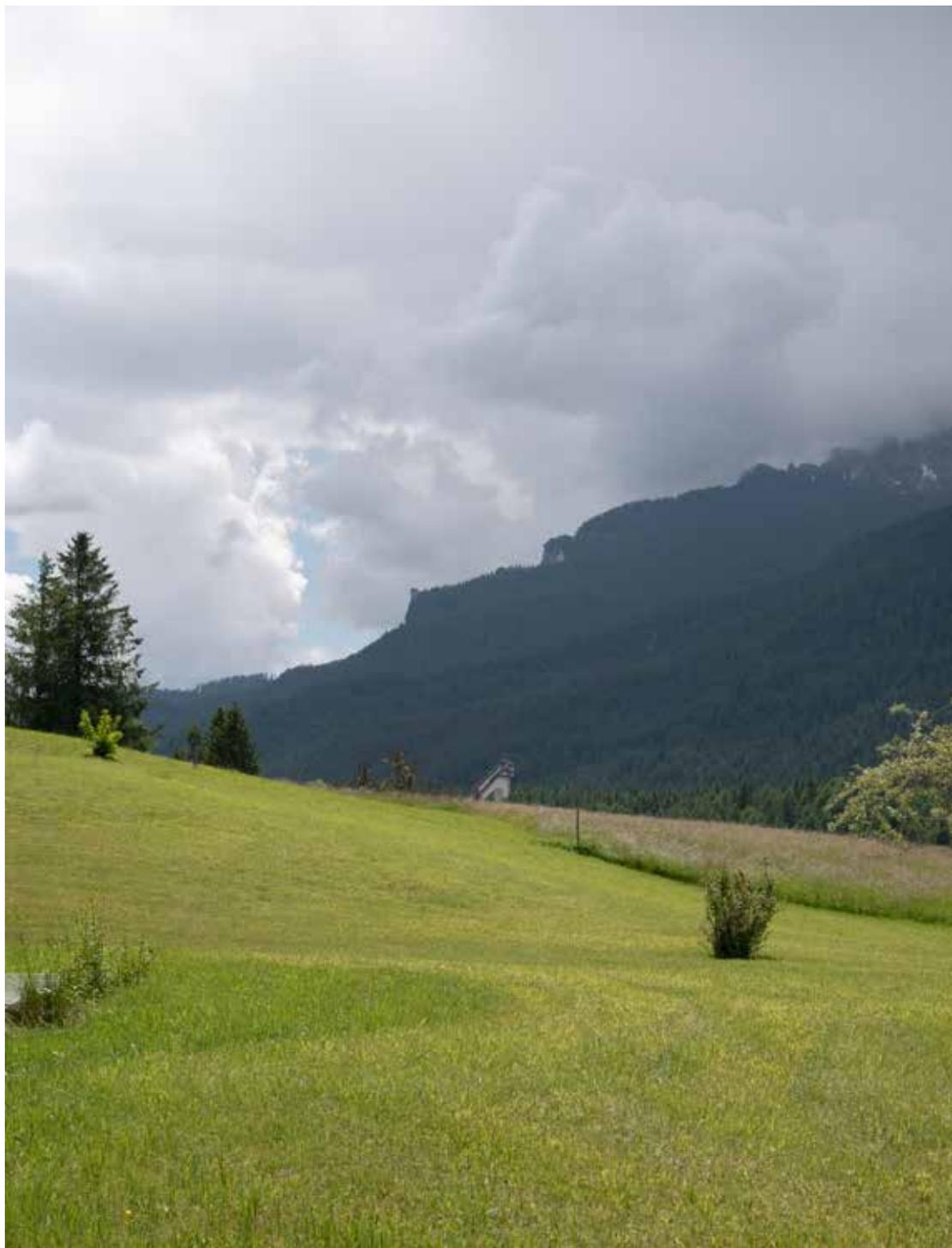
*folie caduche*







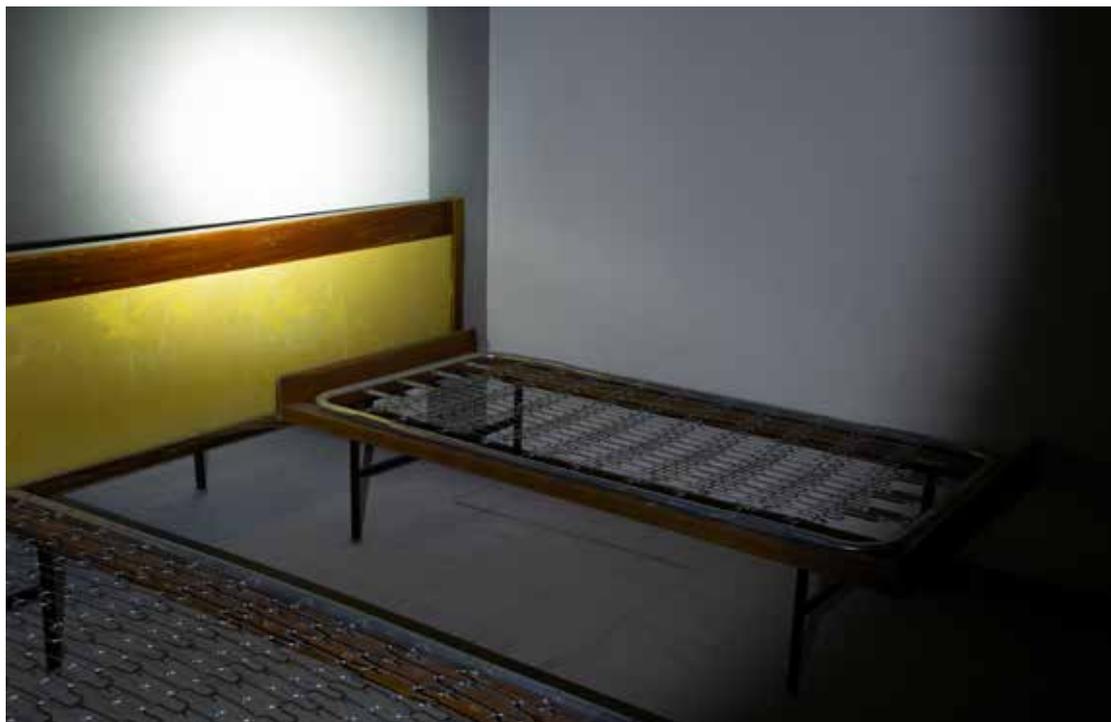
















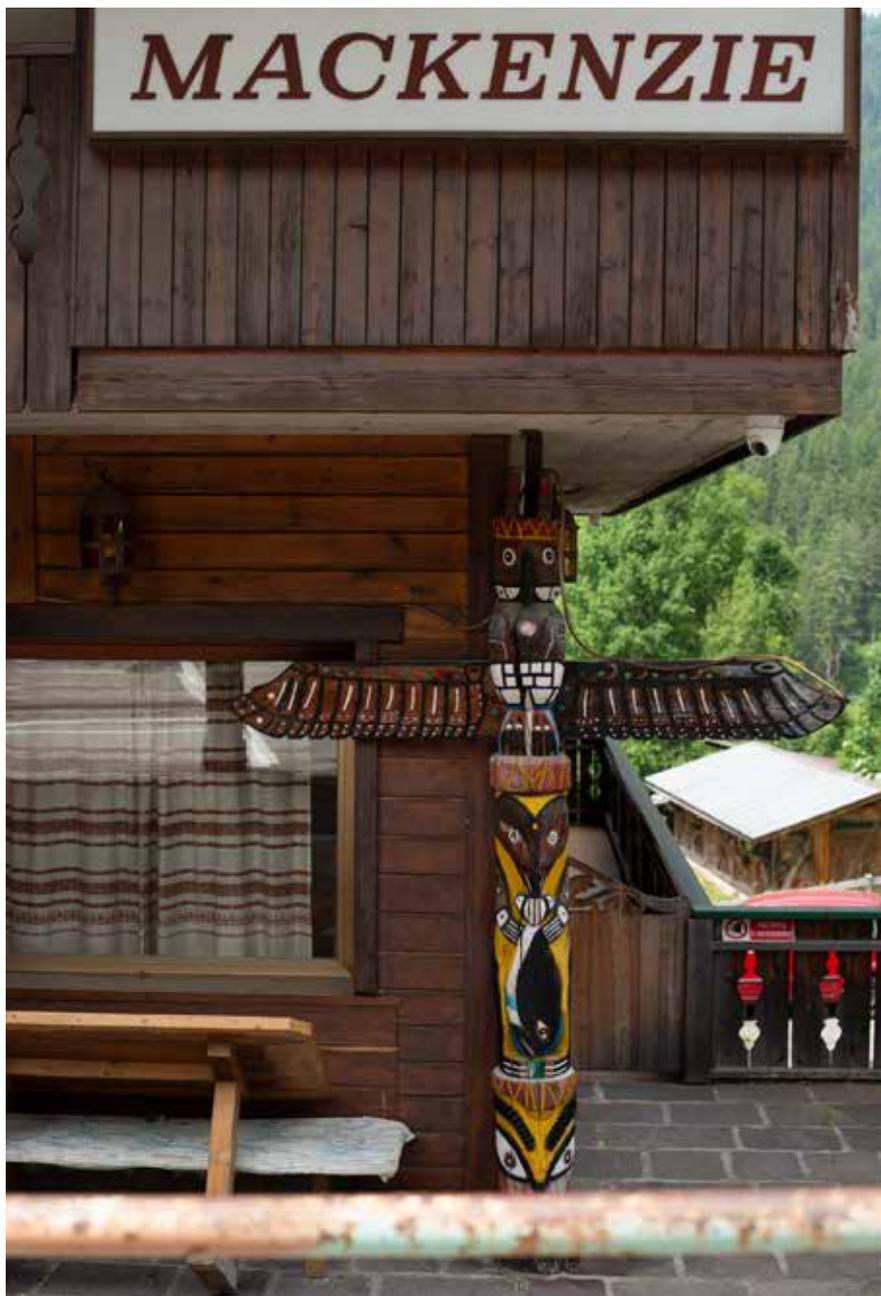














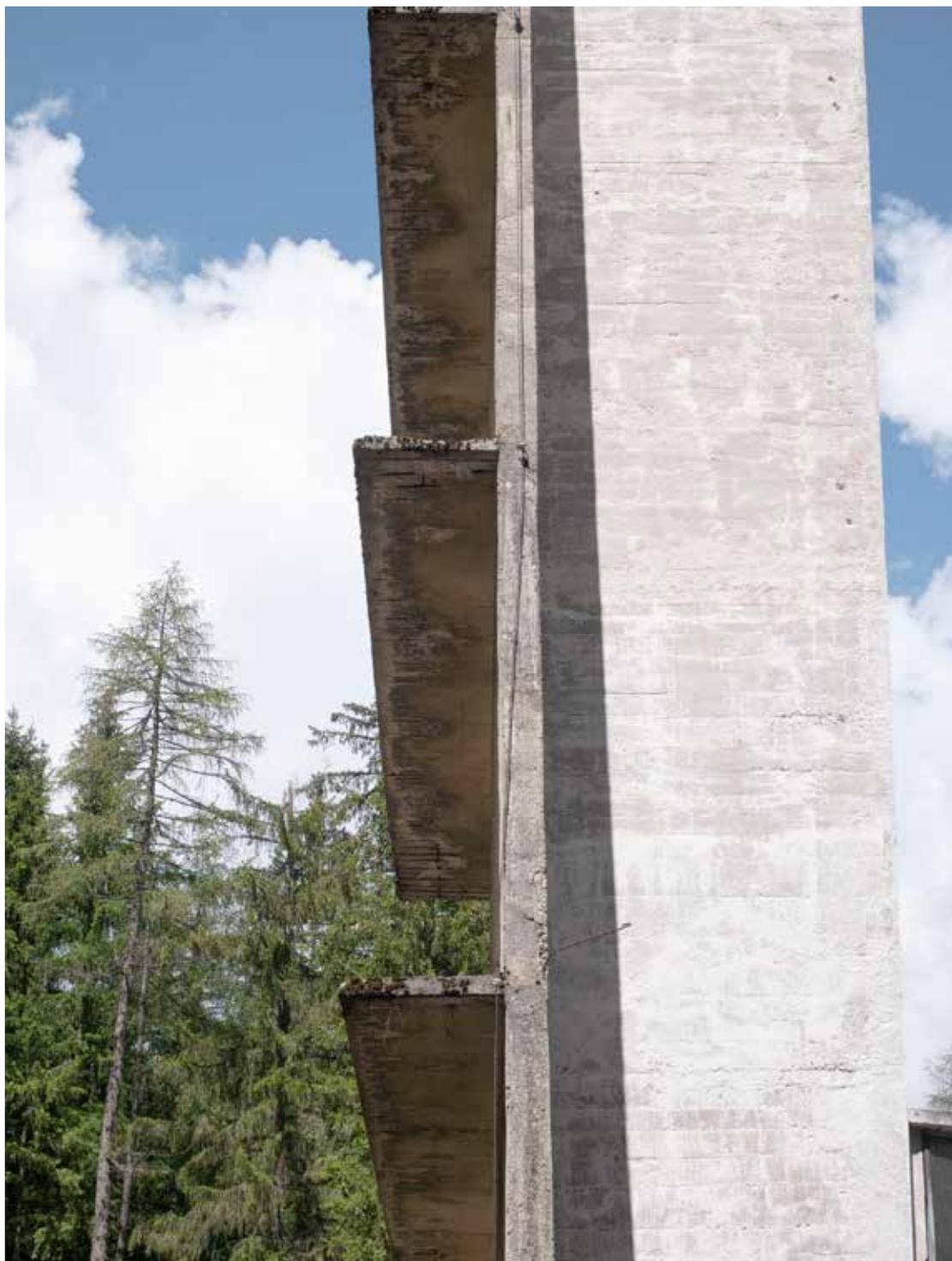


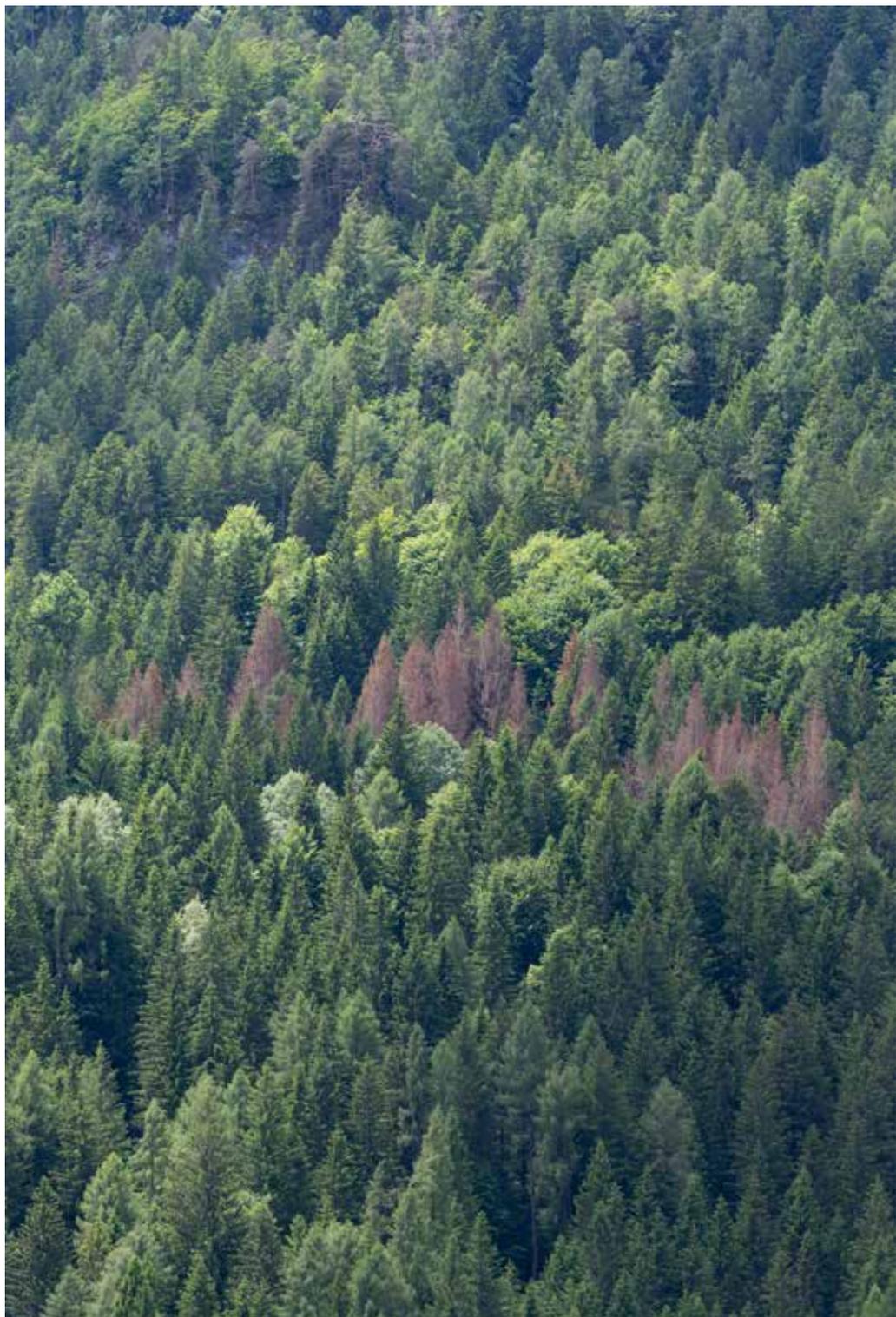


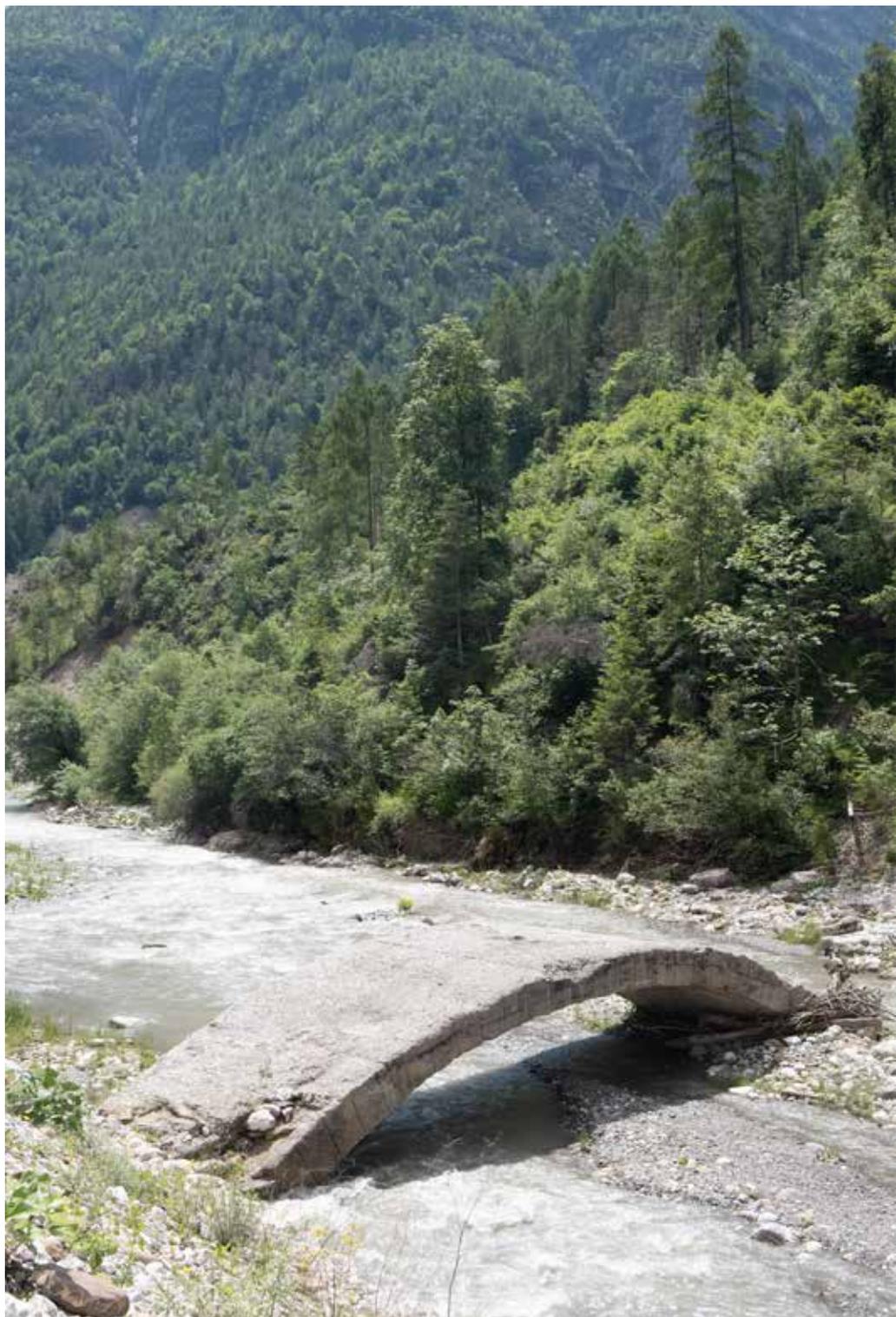


























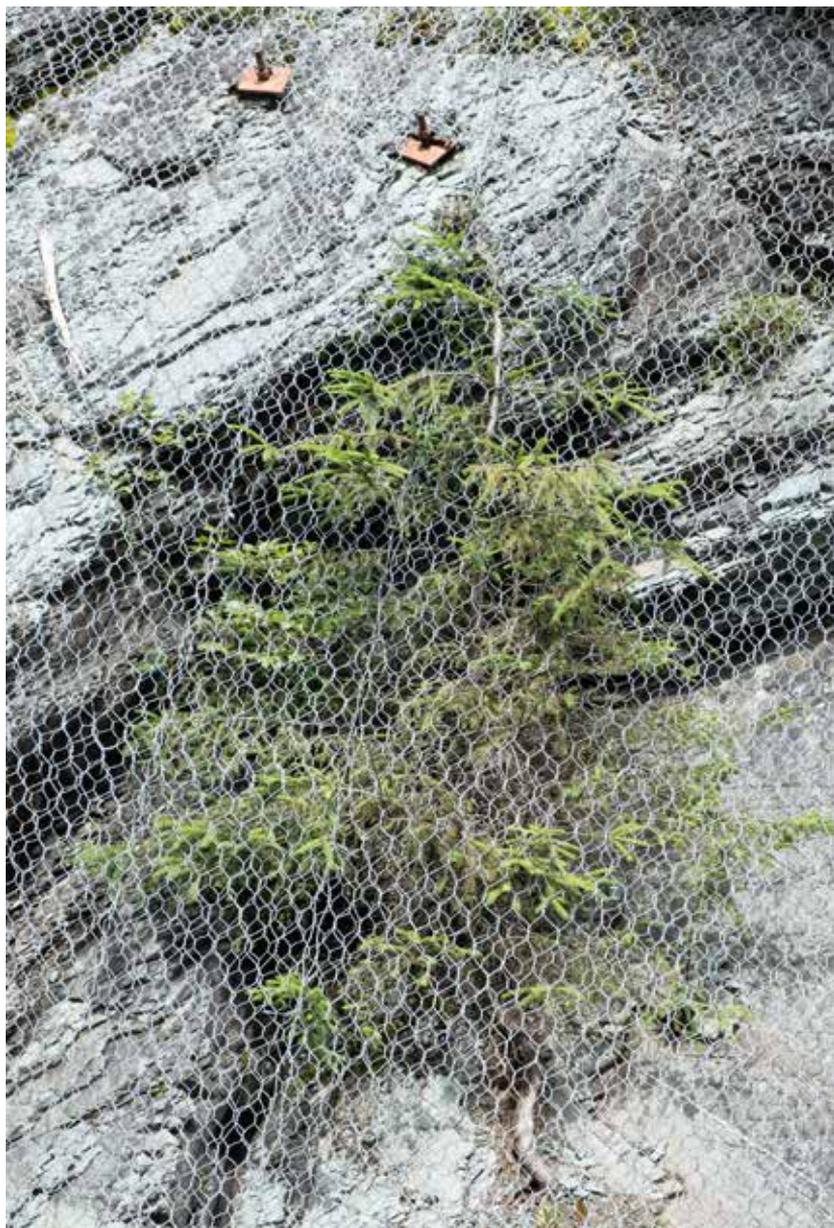




*giardini d'inverno*









ZUEL DI SOTTO  
SUEL DE SOTE  
Stazione di Servizio

*Car. Stella!*

*Aquilegia atrata*



o  
Gesche So  
228 23





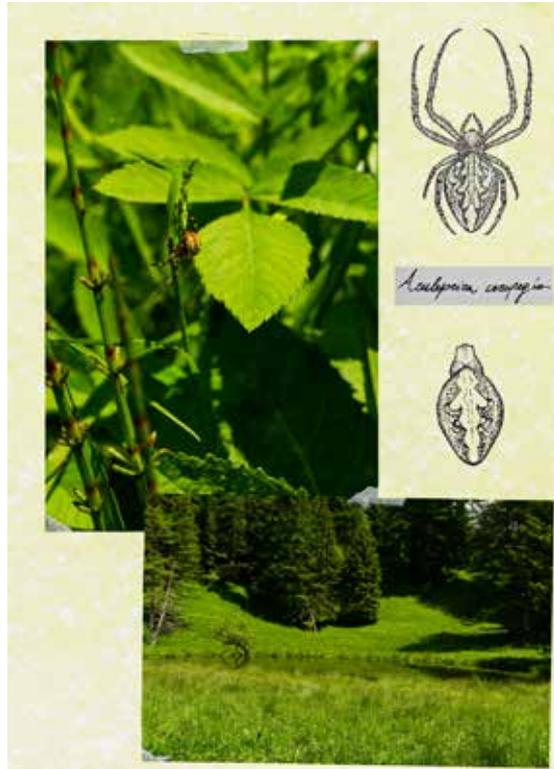


TABELLA - MISURE - DA-FORMA

12	=	13	20 1/2	=
12 1/2	=	14	21	=
13	=	15	21 1/2	=
13 1/2	=	16	22	=
14	=	17	22 1/2	= 34
14 1/2	=	18	23	= 35
15	=	19	23 1/2	= 36
15 1/2	=	20	24	= 37
			24 1/2	= 38
			25	= 39
			25 1/2	= 40
			26	= 41
			26 1/2	= 42
			27	= 43
			27 1/2	= 44
			28	= 45
			28 1/2	= 46







## AUTORI

(gli studenti dei corsi NBF 116 e NBF 117)  
Bauer Afol Metropolitana

Pietro Cardoso 4, 52  
Ilaria Calcinari Ansidei 9, 74, 75, 82  
Miriam Di Nunzio 90, 91, 99  
Simone Musiani 16, 21, 34, 39 ,55  
Caterina Ramella 23, 26, 27, 42  
Luca Bortolotti 24, 25, 28, 29  
Ottavia Franchina 30, 31, 32  
Erik Falchetti 36, 37, 40, 41, 46  
Filippo Pistocchi 38, 124  
Chiara Ferretti 43, 44, 45  
Alessandro Dini 47, 50 51, 114, 115  
Simone Addari – Gaia Spanò 49, 96, 98, 108, 110  
Lucas Clemens 53, 121, 133  
Marianna Bertoni 56, 57, 109, 111  
Anna Chiara Calvo 58, 59 ,68, 69  
Carlotta Magrelli 60 ,61, 63, 130,131  
Francesca Minucci 62, 64, 65, 66, 71, 73, 78  
Guendalina Vieceli 67, 79, 80, 81  
Riccardo Libralon 76, 77  
Giorgia Lippolis 84, 107  
Giulia Bulletti 86, 87, 88, 89  
Pierluca Luccarelli 92, 93, 94, 95, 97  
Elena Baldo 100, 119, 134  
Irene Bruni – Enrico Zanetti 102, 103, 104, 105  
Valeria Dattilo 112, 113, 116, 117  
Bianca Polimeno 120, 126, 127  
Raquel Castelli 122, 123, 129  
Viola Lotta 135, 136, 137 ,138, 139, 140, 141, 143

PAOLO



**AZIENDA AGRICOLA**  
PAOLO ROSSA



Vendita prodotti locali  
a km. ☉

Cell. 349 7941044

Via Nazionale, 100  
32040 Vedo di Cadore (BL)



STELLA

# ANATOMIA e DINAMICA di un TERRITORIO 4

Progetto fotografico  
dei corsi biennali di Fotografia NBF 116 - NBF 117  
del cfp Bauer di Milano

A cura di  
Giorgio Barrera

Coordinamento - cfp Bauer  
Michela Pandolfi  
Salvatore Pastore

Testi di  
Giorgio Barrera *Bauer*  
Gianluca D'Inca Levis *Dolomiti Contemporanee*  
Giulio Menegus *Tesaf Università degli Studi di Padova*

Foto della mostra  
Chiara Beretta (p.10, pp.14-15)

Grafica  
Emiliano Biondelli - blisterZine

© Per le fotografie : i singoli autori  
© Per i testi : i singoli autori

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi  
mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'editore  
Tutti i diritti riservati



© Editrice Quinlan  
Via Roma 4 San Severino Marche (MC)  
Direttore editoriale  
Roberto Maggiori

Finito di stampare da Grafiche Antiga  
nel mese di Giugno 2024

isbn 978-88-99390-47-1

Bauer



I-SWAMP